

ECONOMIA POLITICA DELL'EROINA

di Primo Moroni

Gli Stati Uniti, come è noto, sono il paese in cui si registra il massimo uso di sostanze stupefacenti. E' probabilmente per questo motivo che il livello di conoscenza del fenomeno ha raggiunto soglie assai sofisticate, ~~tal' da consentire una diversificazione nel consumo del consumatore del~~ decessi; sappiamo, così, che nel 1987 sono morte negli USA 1617 persone in seguito all'uso di cocaina e 1527 per eroina. I morti per crack, secondo le ultime stime, sarebbero invece circa 2000. Ogni anno, dunque, muoiono in America 5-6000 persone per il consumo di droghe pesanti. Il numero degli arresti eseguiti per detenzione o spaccio di droga, poi, è addirittura spaventoso: 559.000 persone nel 1981, 708.000 nel 1984, 937.000 nel 1987. Sotto la gestione Reagan, inoltre, i detenuti per reati connessi al fenomeno della tossicodipendenza, sono passati da 250.000 a 750.000; in rapporto alla popolazione sarebbe come se in Italia avessimo 150.000 persone in carcere per motivi di droga invece delle attuali 35.000.

Esiste, quindi, in USA un'apparato repressivo-disciplinare per molti aspetti più avanzato di quello italiano, al quale la legge Craxi ^{PROBAQUINTE} si ispira per il varo di un progetto repressivo per gli anni novanta.

Per quanto riguarda l'Italia e le altre nazioni europee, le statistiche sono decisamente sorprendenti. Nel nostro paese, ad esempio, i tossicodipendenti schedati come cronici dal Ministero dell'Interno sono 211.000, mentre quelli considerati consumatori occasionali (quelli del sabato e la domenica, o weekends, come vengono definiti con una certa eleganza) sono 250.000. Quest'ultime, in altri termini, sono persone che almeno una volta sono state colte nell'acquistare eroina, o nel consumarla o nello spacciarla. Le statistiche riguardanti il resto di Europa danno invece risultati molto diversi: in Inghilterra i tossicodipendenti non arrivano a 40.000, in Francia e Germania non superano i 60.000 e in Olanda sono circa 15.000. Dunque il rapporto tra Italia e altri paesi europei è di 1 a 10, sotto il profilo quantitativo dei soggetti consumatori di eroina, il che pone una serie di problemi abbastanza rilevanti ai ricercatori, politico-istituzionali e non. Una prima riflessione immediata da fare concerne i tempi storici della penetrazione dell'eroina nel nostro paese; essa ha cominciato a circolare in misura consistente a partire dal 1975, giacché negli anni precedenti il fenomeno aveva dimensioni decisamente ridotte (nel 1973-1974 non si arrivava ai 2000 tossicodipendenti). Dunque la penetrazione dell'eroina in Italia si è realizzata in maniera speculare, proporzionale, alla distruzione dei movimenti sociali. Ora, è chiaro che movimenti vi erano anche in altri paesi europei; ma una sorta di legge politico-

sociale insegna che tanto più radicali ed estesi siano stati i movimenti e, purtroppo, la repressione, tanto più marcata sia stata la diffusione dell'eroina. Evidentemente i movimenti italiani degli anni settanta, fi no alla drammatica frattura del '77, erano i più complessi, i più articolati e più consistenti a livello di massa, ^{sulla scena europea} ~~e in Europa~~. Per di più, l'Italia è stata l'unica nazione in Europa dove si sia realizzata una saldatura profonda, organizzativa, politica e progettuale, tra la componente studentesca, quella sociale e quella operaia. Un modello di movimento rivoluzionario, dunque, che non ha avuto eguali in Europa, nemmeno in Germania, dove pure i movimenti hanno sempre avuto caratteristiche molto radicali, senza però mai riuscire a saldarsi realmente con la classe operaia. Lo stesso dicasi per Francia e Inghilterra, ed è proprio perchè questa saldatura tra movimento sociale antagonista e avanguardie e settori operai si è verificata solo in Italia, che altrove il '68 non è durato 9 anni ^{come} da noi. Ma ^{come} conseguenza diretta di ciò, si è avuta nel nostro paese una repressione molto più violenta e una diffusione dell'eroina molto più rapida e profonda. L'origine di questa penetrazione, perciò, è da ricercare nella cosiddetta svolta istituzionale dell'emergenza, una sorta, cioè, di colpo di stato "democratico" strisciante, che ha modificato radicalmente le leggi di questo Stato, le regole del conflitto, i diritti dei soggetti, sia che essi fossero nella scuola, nel quartiere o nella fabbrica. La politica dell'emergenza, in sostanza, ha espropriato i soggetti di ogni possibilità di autorappresentazione, lasciando loro come unico sbocco il processo autodistruttivo dell'eroina. A confortare questa tesi vi è anche un importante rilievo statistico: i tossicodipendenti in Italia sono passati dai 20.000 circa del '76, ai 50.000 della fine del '77, ai 100.000 del '78, fino ai 200-250.000 stabilizzatasi alla fine del 1982, fino all'affermarsi, cioè, di questo soggetto nuovo che è il consumatore occasionale. Soggetto, que st'ultimo, accolto positivamente dal potere poichè esso, secondo un ragionamento in verità abbastanza contorto, era in grado di conciliare l'uso della sostanza con la norma; esso, cioè, lavorava, stava in casa, guadagnava, e occasionalmente (5-6-7 volte al mese), si faceva di eroina. Dunque, ac cettava di conciliare la sostanza, vale a dire la trasgressione e la devianza, con la norma, vale a dire il lavoro, la famiglia, la casa, i comportamenti. Ma i risultati non sono certo stati quelli sperati. Innanzitutto, il proliferare di questo nuovo soggetto, il weekender, è alla base della triplicazione dei decessi per eroina negli ultimi ~~tre~~² anni in Italia, come ormai si conviene da più parti : 280 morti nel 1986, 550 nel 1987 , 850 nel 1988. Ora, questa triplicazione dei decessi in soli 2 anni deriva essenzialmente da due fattori. Il primo, appunto, è che la maggior parte di co loro che sono morti apparteneva proprio alla categoria dei consumatori oc

casionali; solo così può spiegarsi il fatto che il numero dei morti annua le, stabilizzatosi sulle 280/300 unità, abbia di colpo iniziato a salire, fino a raggiungere gli 850 decessi nel 1988 e, presumibilmente, i 1000 nel 1989. Ciò si spiega col fatto che il weekender è in molti casi più indife so, drammaticamente più fragile, del consumatore abituale. Il giudizio, al lora, da un punto di vista di classe, va radicalmente capovolto : il con sumatore occasionale non vuole conciliare la sostanza con la norma, bensì, proprio per riuscire a sopportare un'esistenza normata è costretto a ricor rere alla sostanza. Per di più, esso non è neppure un soggetto dotato di quella sottocultura criminale che gli consentirebbe di "governare" in qual che modo il ciclo dell'eroina; non conosce i pushers, i cavalli, il percor so, e a lui viene regolarmente rifilata l'eroina più tagliata. E' questo uno dei motivi di fondo dell'aumento vertiginoso delle morti verificatosi negli ultimi anni, non certo l'immissione di una partita di eroina partico larmente buona sul mercato. Se così fosse, da almeno due anni a questa parte, tutta l'eroina circolante sarebbe stata resa più pura, e quindi qua litativamente "migliore" dagli spacciatori; cosa altamente improbabile, so prattutto nella logica capitalistica che anima chi dello spaccio di eroina fa una fonte formidabile di accumulazione. Perché decidere improvvisamente di vendere eroina più pura e nel contempo perdere anche i clienti ? Ciò è confermato, tra l'altro, dai risultati resi noti dall'Istituto Negri per la piazza di Milano : dopo aver effettuato 117 autopsie di morti per eroina nel corso del 1988, è stato riscontrato che la quantità massima di sostanza riscontrata nel sangue non superava mai il 5%, mentre il 95% re stante era costituito da sostanze da taglio. Dunque sarebbe stato più cor retto parlare di 117 morti da taglio. D'altronde, le circa 7000 dosi se questrate per strada dalla polizia milanese sempre nel 1988, contenevano, secondo le analisi dei periti, un massimo del 7% di eroina per dose. In questo senso, allora, è del tutto corretto affermare che di eroina non si muore, mentre è meno corretto penalizzare eccessivamente l'eroina da un punto di vista ideologico, in quanto merce del capitale; essa lo è sicura mente poichè consente di ottenere un reddito molto più alto di quello ri cavabile attraverso l'hashish o la marjuiana; tuttavia lo stesso elevato ricavo è ottenibile attraverso la vendita della cocaina, tant'è che essa si sta diffondendo a livello di moltàplicazione mensile in questo paese, senza che quest'ultima sostanza sia egualmente "criminalizzata" sotto il profilo ideologico.

Già questa prima serie di dati penso modifichi notevolmente una grossa mo le di banalità circolanti su questo problema. Ma c'è di più. Prendiamo, ad esempio, quanto afferma il CENSIS, il più prestigioso ente di ricerca ita liano, il quale è arrivato alla conclusione, attraverso un ragionamento si

curamente cinico ma non per questo meno realistico e corretto, che il tossicodipendente non è un soggetto improduttivo ma, al contrario, altamente produttivo. In effetti, se pensiamo che il traffico di stupefacenti realizza annualmente in Italia un fatturato minimo di 50.000 miliardi, cifra pagata dai 200.000 consumatori abituali e dai 250.000 occasionali, e che questo denaro diviene da capitale illecito, criminale, capitale lecito attratto verso le banche, le società di capitalizzazione e le assicurazioni, è in dubbio che il tossicodipendente contribuisca in maniera assai profonda e originale al fatto che l'Italia sia divenuta la 4° potenza europea in quanto a reddito nazionale, a prodotto interno lordo. Dunque, esso è un soggetto altamente produttivo, e, tra l'altro, un benefattore dello Stato.

Ma il vantaggio ancora più grande che il potere ricava dal propagarsi delle tossicodipendenze è di carattere politico; come è noto, infatti, le fasce generazionali dei movimenti si riproducono attraverso i quindicenni, e la diffusione dell'eroina nel corso degli anni ottanta ha eliminato 500.000 di questi soggetti, all'incirca 1/3 di una generazione. Tutti soggetti potenzialmente in grado di ridare vita ai percorsi dell'antagonismo di classe. Il potere, allora, ^{si trova ad aver} ~~avrebbe~~ realizzato un duplice obiettivo: tagliare fuori una generazione dal conflitto di classe e, nel tagliarla fuori, ^{RICAVARE} ~~per~~ di più un utile enorme nel contesto del processo generale di accumulazione capitalistica di questo paese. Se tutto ciò fosse stato progettato a tavolino, dovremmo ritenere di essere governati da un manipolo di geni. E' ovvio, invece, che non sia così, e che tutto ciò sia la conseguenza di un processo tipico dello sviluppo capitalistico che, soprattutto nei periodi di stagnazione, porta ad investire i capitali nei settori più redditizi, quelli, cioè, a basso rischio ed alto reddito; tant'è, che la eroina gode in Italia di una vastissima "liberalizzazione criminale", e non si vede il motivo del perché non si debba arrivare ad una sua legalizzazione formale. Dunque le necessità del capitale italiano erano anche queste: tagliare fuori dal mercato del lavoro e dal conflitto sociale mezzo milione di giovani tra i 18 e 29 anni e, nel contempo, realizzare un'accumulazione illecita che ripristinasse il processo accumulativo severamente segnato dalle lotte sociali degli anni settanta.

Dentro questa impostazione di carattere generale va inserita la questione del carcere. Iniziamo, anche in questo caso, con qualche dato. Nel corso del 1987 sarebbero stati incarcerati circa 35.000 tossicodipendenti; in realtà, il loro numero è molto maggiore, poichè bisogna calcolare anche tutti coloro che transitano, anche se per un breve periodo, nelle patrie galere. In sostanza, nel 1987, sarebbe ¹⁰transitate per il carcere complessivamente 110.000 persone, delle quali il 70% era compreso in una fascia di età che va dai 18 ai 29 anni. I nove decimi di questo 70%, cioè 63.000 persone, erano state incarcerate per reati, connessi all'uso ^{di droghe} ~~della droga~~.

(scippi, spaccio, detenzione e così via). Sorge, allora, una prima consi
^{DA FARE}derazione in merito alla legge sulle tossicodipendenze varata nel 1975,
la quale non è stata certo rose e fiori, sotto il profilo repressivo, con
siderato che annualmente ha spedito in carcere 50/60.000 persone. La se
conda considerazione, poi, riguarda un dato probabilmente poco conosciuto
e senza dubbio sorprendente : di questi 63.000 soggetti giovanili passati
nel circuito carcerario nel corso del 1987, ben il 55% di essi è stato in
carcerato per spaccio o detenzione di hashish o marjuiana e non di eroina.
Questo vale per i tribunali di Milano, Torino, Napoli e Roma. Cito queste
quattro città perchè il 50% di tutti i reati che si commettono ogni anno
in Italia (circa 2.300.000) avvengono in queste ~~sedici città~~

Il discorso sul carcere mi offre, inoltre, lo spunto per alcune brevi con
siderazioni sulla questione delle comunità terapeutiche e dei soggetti in
disciplinati avviati al lavoro normato. Per quanto concerne il fenomeno
delle comunità esistono ormai ricerche molto precise. Innanzitutto sia il
Centro di Ricerca del Ministero dell'Interno, sia Don Ciotti del Gruppo
Abele di Torino, sia un noto prete reazionario come Don Picchi di Roma,
sia il nazista Muccioli di San Patrignano, per finire a Don Giglio della
comunità di accoglienza di Genova, legata a Democrazia Proletaria, sono con
cordi nel ritenere che solo il 20% dei tossicodipendenti entra in contatto
con le 345 comunità sparse per l'Italia, e che solo il 20% di questo 20%
viene probabilmente recuperato. Il che vale a dire che solo il 4% dei tos
sicodipendenti ha una vaga possibilità di essere recuperato attraverso il
circuito delle ^{comunità} ~~comunità~~. Una percentuale, quest'ultima, assai inferiore al
ricambio fisiologico che avviene per fasce generazionali successive all'in
terno del processo di assunzione di eroina. Intendo dire che dopo 14 anni
di eroina sarebbe logico che in questo paese ci fossero circa 60.000 tos
sicodipendenti tra i 34 e i 38 anni; secondo le statistiche dei tribunali,
delle carceri e degli istituti di ricerca, invece, l'età dei tossicodipen
denti conosciuti va dai 15 ai 30 anni. Sembrerebbe, quindi, che dopo i 30
anni questi soggetti spariscano misteriosamente nel nulla. In realtà, esi
ste un ciclo fisiologico dell'eroina che prevede un abbandono "automatico"
dell'assunzione della sostanza da parte del soggetto attraverso determina
te scelte, che possono derivare dall'insopportabilità dell'esperienza vis
suta, dalle opportunità offerte da qualsiasi rapporto sociale, o da qual
-LUNAVE
~~un altro~~ altro motivo riguardante la sfera soggettiva dell'individuo.
Ora, secondo tali calcoli, l'effetto di recupero ottenuto dalle varie co
munità è del 30%, 40% inferiore rispetto a quello prodotto dal ricambio
fisiologico. E questo mi auguro basti a sfatare le tante mistificazioni
costruite su questo argomento. ✕

Veniamo al penultimo ragionamento : l'eroina e la divisione internazionale
del lavoro. Se consideriamo l'eroina una merce come tutte le altre, però

ad alto reddito, occorre inserirne il ciclo di produzione e di consumo all'interno delle strategie imperialistiche che governano le varie aree del globo. Qualche esempio. Fino a 5 o 6 anni fa, prima, cioè, dell'esplosione della guerra civile, la marijuana arrivava dall'Afghanistan in pani con su impressa la falce e martello e la bandiera rossa, testimonianza inequivocabile che essa fosse una vera e propria produzione ufficiale di Stato. Lo stesso può dirsi per le piantagioni di coca situate in Colombia e in Perù o per quelle del triangolo d'oro della Birmania, tutte controllate militarmente. Ma quel che più conta, è che gli Stati Uniti d'America, pur avendo un controllo globale su quelle aree, attraverso lo scambio internazionale, le azioni militari e i governi fantoccio, non intervengono militarmente nel triangolo d'oro, per esempio per distruggere in Thailandia la produzione di eroina, che è la più alta del mondo, perché queste tre nazioni rientrano nella sfera di influenza USA, e il commercio d'eroina fa parte del loro processo di accumulazione capitalistica primitiva necessario per la costruzione di uno Stato industrializzato. Gli Stati Uniti intervengono, invece, in Colombia e Perù, perché in questi paesi è in corso da anni una guerriglia rivoluzionaria, le cui caratteristiche possono essere discutibili politicamente, penso a Sendero Luminoso, M19 e simili, ma che comunque tiene queste regioni in uno stato di grave instabilità; dunque la ricchezza derivante dallo sfruttamento delle piantagioni di coca potrebbe essere usata, come sicuramente è stato fatto, per autofinanziare i movimenti guerriglieri, e ciò giustifica le periodiche azioni spettacolari dei berretti verdi contro le piantagioni di questi paesi. Ma questa ^{processo di} proletarianizzazione innescata in Colombia e Perù è stato voluto proprio dal capitale multinazionale americano che, attraverso i fantocci locali, ha proletarianizzato i piccoli proprietari terrieri, ~~gli~~ ha espropriati delle terre e ha trasformato queste piantagioni che erano in origine diversificate per colture agricole, quasi esclusivamente a piante di coca. Ciò è ammesso chiaramente dagli stessi rapporti della DEA, cioè dell'organismo americano per la lotta alla droga. Esiste dunque una strategia internazionale che pilota l'accumulazione e la divisione sociale del lavoro, all'interno della quale anche la produzione di droga svolge una specifica funzione di tipo capitalistico, favorita o sfavorita a seconda delle particolari situazioni. Posso ipotizzare, allora, che se ci fosse nei prossimi anni una rivoluzione di segno comunista in Birmania, ad essa seguirebbe certamente un'azione militare americana volta a distruggere il triangolo d'oro.

Arriviamo infine al progetto di legge Craxi e ai motivi che hanno portato al suo concepimento. E' opinione mia e del gruppo di studio che ha lavorato su questo argomento, che essa non ha come fine ~~il~~ il semplice ottenimento di una nuova fetta di elettorato per il PSI, anche perché se questo effetto doveva avere, esso non è stato raggiunto in termini di ^{VOTI} ~~successo~~.

~~42~~ ~~note~~. Tale progetto di legge, perciò, nasce da un'esigenza più complessa, riguardante il riassetto del mercato del lavoro di questo paese in previsione degli anni novanta. Non è certo un caso, in questo senso, che le varie associazioni degli industriali del nord elevino le più vibrante proteste perchè le chiamate d'assunzione nelle fabbriche siano andate praticamente deserte, così da determinare, per la sola Lombardia, una carenza di circa 90.000 soggetti da avviare al lavoro produttivo disciplinato. Estremamente indicativo, poi, è un intervento di Gino Giugni, risalente ormai a circa un anno e mezzo fa, proprio su questa questione. Giugni, pur essendo stato, agli inizi degli anni settanta, il "padre" dello Statuto dei lavoratori, può essere ritenuto oggi "l'uomo di Craxi", il vero architetto della ristrutturazione geografica del conflitto in Italia, il distruttore, in altri termini, della scala mobile e dei benefici dei lavoratori. Ebbene costui riteneva particolarmente auspicabile una nuova migrazione interna dal sud verso il nord in grado di lenire gli effetti negativi della disoccupazione giovanile che, sebbene mascherata talvolta da sottoccupazione e lavoro precario, appariva sempre più determinata dalle scelte soggettive dei giovani, non più disposti ad accettare qualsiasi tipo di lavoro. Oggi possiamo dire che questa migrazione interna non si è verificata, probabilmente perchè la cultura della fabbrica e, più in generale, del nord, non esercita più alcuna attrazione. Ma il problema rimane, tanto è vero che recentemente il ministro De Michelis è giunto a ~~proporre~~ proporre uno assegno mensile di 550.000 lire per qualsiasi giovane del sud che si impegni in corsi professionali al nord. Nel corso del 1988, inoltre, i Centri di Solidarietà gestiti da Comunione e Liberazione hanno fornito all'Asso lombarda, ben 32.000 soggetti da avviare al lavoro di ufficio o di fabbrica; l'Assolombarda ha privilegiato l'assunzione dei giovani di CL e non di quelli provenienti dall'ufficio di collocamento o dalle Agenzie del Lavoro del Partito Socialista, adducendo una motivazione di disarmante schiettezza, e che cioè (come è stato affermato dal responsabile dell'ufficio stampa) essi fornivano la garanzia di forza lavoro pacificata. Ciò indica, a mio avviso, che il capitale italiano, nel contesto dell'attuale fase di ristrutturazione avanzata seguita all'enorme processo di accumulazione che ha caratterizzato l'ascesa del capitale finanziario negli anni ottanta, ha nuovamente necessità di riequilibrare il rapporto tra capitale industriale e capitale finanziario. Ciò comporta l'avviamento al lavoro di quei soggetti devianti, marginali, che il capitale negli anni settanta aveva lasciato si perdessero nel ciclo delle tossicodipendenze, tollerando, ad esempio, i consumatori di fumo (oltre 2.500.000 secondo il Ministero dell'Interno), nonostante la punibilità prevista dalla legge del 1975.

- MUTATO

Negli ultimi anni, invece, l'atteggiamento del Potere ~~non~~; dopo la disoccupazione di parcheggio e la marginalità, le morti da eroina e una molto relativa libertà di movimento per i tossicodipendenti, le esigenze del capitale ^{HANNO CAMBIATO} ~~indirizzamento~~ indirizzo, ed essendoci nuovamente bisogno di forza-lavoro, si torna a reclamare il "protagonismo" dei giovani.

Non è un caso, allora, che anche il PCI, il "partito di polizia" per antonomasia che nel corso degli anni settanta ha distrutto attraverso i suoi magistrati, i suoi organi di stampa e i suoi sindacati, i movimenti sociali antagonisti, trasformando un'intera generazione di quadri in delatori della polizia e della magistratura, riscopra improvvisamente la dimensione delle libertà soggettive e il diritto delle nuove generazioni a rappresentarsi nella società. Il motivo di fondo è sempre questo drammatico squilibrio interno al capitale italiano tra circolazione di grossi investimenti finanziari, per lo più di provenienza illecita, e arretratezza dei processi industriali. Qualcosa di simile era già avvenuto in USA negli anni trenta; allora il Potere venne a patti con Cosa Nostra per eliminare la vecchia mafia e dare maggior rilevanza alle funzioni di impresa, e paradossalmente si potrebbe dire che la stessa cosa è avvenuta oggi con Buscetta, che si adopera^{to} per far fuori la vecchia mafia assassina e contadina per favorire l'insediamento delle organizzazioni criminali moderne, efficienti, strutturate per società finanziarie^a strettamente imparentate con il potere politico. Per ottenere questo obiettivo, occorre innanzitutto investire in processi produttivi e non solo nel terziario avanzato; dietro il capitale finanziario e la produzione immateriale, infatti, vi è pur sempre la produzione di merci, il punto di partenza, cioè, di qualsiasi processo di accumulazione. Ma ritorniamo a noi. C'è dunque bisogno, in Italia, di ristrutturare il rapporto nord-sud in chiave di sviluppo produttivo per il 1992, e ciò spiega la richiesta avanzata da Giugni di 2.000.000 di nuovi soggetti da avviare al lavoro produttivo disciplinato. Ritengo, allora, che la legge Craxi abbia come obiettivo principale proprio quello di disciplinare i soggetti giovanili al lavoro, in maniera coatta o preventiva, ~~non~~ e non certo quello di mandare in carcere qualche centinaio di migliaia di persone. Del resto, se questa ^{LEGE} ~~legge~~ fosse applicata alla lettera, già nel suo primo anno di vigenza essa manderebbe in carcere 70-80.000 persone, con un costo sociale per lo Stato assolutamente insostenibile (un carcere costa 150.000 lire al giorno). Ma se non si vuole mandare in carcere, non si vuole neppure promuovere più di tanto la funzione delle comunità terapeutiche, visto che i 460 miliardi di stanziamenti statali per quest'ultime non costituiscono affatto una cifra gigantesca se commisurata ai 200.000 tossicodipendenti che le comunità dovrebbero assistere. Solo nella necessità di avviare una nuova leva di giovani al lavoro produttivo normato, allora, la legge Craxi trova una sua ragion d'essere.